



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche

Tesi di laurea triennale

“Bambini e adulti”: la genitorialità implicita ed esplicita

“Children and adults”: implicit and explicit parenting

Relatrice:

Prof.ssa Luciana Carraro

Correlatrice:

Dott.ssa Tania Garau

Laureando: Brunato Mattia

Matricola: 1194672

Anno Accademico 2021/2022

Sommario

Introduzione	4
Capitolo 1. Genitorialità	5
1.1 Metodi per misurare la genitorialità	6
Capitolo 2. Atteggiamenti impliciti ed espliciti	7
2.1 Introduzione	7
2.2 Atteggiamenti impliciti ed espliciti.....	8
2.3 Metodi per misurare gli atteggiamenti.....	9
2.3.1 Il Visual Approach/Avoidance by the Self Task (VAAST)	10
Capitolo 3. Ricerca “Bambini e adulti”	13
3.1 Introduzione	13
3.2 Metodo	13
3.2.1 Partecipanti	13
3.2.2 Procedura	14
3.2.3 Misure.....	14
3.3 Risultati	16
3.3.1 Correlazione tra misure implicite ed esplicite.....	19
Capitolo 4. Discussione dei dati e conclusioni.....	20
Bibliografia	22
Appendice A.....	25

Introduzione

La ricerca qui descritta ha avuto come obiettivo indagare le reazioni automatiche di approccio ed evitamento degli adulti alla visione di immagini di bambini neonati o di adulti. Inoltre, si è voluto osservare le relazioni tra queste risposte automatiche e le motivazioni esplicite alla genitorialità. È stato condotto un esperimento online che vedeva come partecipanti persone di sesso maschile e femminile, di età compresa tra i 18 e 69 anni, provenienti dall'Italia. Lo studio verteva su la somministrazione di due compiti e alcune domande sociodemografiche.

Il primo capitolo tratterà del costrutto di genitorialità, fornendo un inquadramento teorico e presentando le caratteristiche generali. Nel secondo capitolo si illustreranno gli atteggiamenti e, nello specifico, gli atteggiamenti impliciti ed espliciti, con la presentazione di alcuni tipi di misura degli atteggiamenti. Infine, verrà presentata la ricerca "Bambini e Adulti", della quale verranno descritti gli obiettivi, il metodo, e a cui seguiranno l'analisi e la discussione dei dati raccolti.

Grazie a questo studio è stato possibile analizzare alcuni importanti fattori legati agli atteggiamenti impliciti ed espliciti in relazione ad alcune differenze individuali dei partecipanti. I risultati saranno esposti in modo dettagliato nelle discussioni dei dati e nelle conclusioni.

Capitolo 1. Genitorialità

Il costrutto di genitorialità è stato descritto per la prima volta da William McDougall come un istinto parentale, definito come *“la fonte, non solo della tenerezza dei genitori, ma di tutte le emozioni tenere e degli impulsi veramente benevoli, è la grande sorgente dell'indignazione morale, ed entra in qualche misura in ogni sentimento che può essere chiamato amore”* (McDougall, 1908). Studi recenti, tuttavia, identificano le cure parentali come un sistema motivazionale biologico e psicologico, ovvero un insieme regolato di meccanismi sia cognitivi che affettivi, i quali stimolano la manifestazione di comportamenti di cura e protezione nei bambini (Aunger & Curtis, 2013).

Gli esseri umani a differenza delle altre specie animali, si distinguono per un raggiungimento dell'età riproduttiva tardivo, questo comporta un intervallo di tempo maggiore in cui la prole rimane vulnerabile e indifesa, ragione per cui le cure parentali risultano essere necessarie per un tempo prolungato (Geary, 2000). Alcuni autori ritengono questa motivazione la probabile risposta per cui gli esseri umani - sia i genitori che i non genitori - possiedono un sistema motivazionale che facilita la cura e la protezione verso la prole (Aunger & Curtis, 2013; Preston, 2013).

I sistemi motivazionali rispondono a stimoli funzionalmente rilevanti, in alcuni studi si è osservato come la genitorialità sia attivata da segnali percettivi ed eventi inferenziali, i quali portano sia cambiamenti fisici (per esempio, ormonali) (Atzil et al., 2011; Hahn-Holbrook et al., 2011) e sia cambiamenti neurochimici (per esempio, diminuzione del testosterone e della prolattina) (Gray et al., 2006).

I cambiamenti comportamentali, relativi alla protezione della prole, sono riscontrati sia nelle donne che negli uomini, specialmente nelle circostanze in cui il ruolo genitoriale è psicologicamente saliente (Eibach & Mock, 2011) tuttavia alcuni studi hanno dimostrato come questi cambiamenti comportamentali possano attivarsi, in modo temporaneo, anche tra i non genitori, in risposta a segnali percettivi ed eventi che simulano la presenza della prole (Cárdenas et al., 2013). Vi sono inoltre delle differenze in base al genere: nelle donne le cure parentali possono essere attivate con più forza rispetto

agli uomini, in quanto sono esposte a norme culturali che le hanno storicamente obbligate a svolgere il ruolo di caregiver genitoriale principale (Taylor et al., 2000).

1.1 Metodi per misurare la genitorialità

Uno degli strumenti usati per misurare il costrutto di genitorialità è il *Parental Care and Tenderness questionnaire* (PCAT; Buckels et al., 2015) presentato nell'appendice A, è stato ideato per essere somministrato sia ai genitori sia ai non genitori. Il PCAT raccoglie i punteggi riguardanti gli atteggiamenti degli adulti nei confronti dei bambini e li suddivide in cinque sotto-scale, da cinque item ciascuna: (i) scala di gradimento, (ii) scala di protezione, (iii) scala di cura, (iv) scala di tenerezza (item positivi) e (v) scala di tenerezza (item negativi); questo permette di valutare gli atteggiamenti protettivi ed affettivi e la misura in cui gli individui sperimentano tenerezza nei confronti dei bambini.

Capitolo 2. Atteggiamenti impliciti ed espliciti

2.1 Introduzione

La prima definizione di atteggiamento è stata proposta da Gordon Allport il quale, descrisse questo costrutto come “uno stato di prontezza mentale e neurale, organizzato attraverso l’esperienza, che esercita un’influenza direttrice o dinamica sulla risposta di un individuo a tutti gli oggetti e le situazioni con cui è correlato” (Allport, 1935, p. 810). L’atteggiamento viene visto come una struttura neurologica interna dell’individuo, il quale è isolato dal contesto come se fosse da solo.

La definizione che ad oggi viene considerata è quella proposta da Eagly e Chaiken i quali descrivono l’atteggiamento come “*una tendenza psicologica che si esprime valutando una particolare entità con un certo grado di favore o disfavore*” (Eagly & Chaiken, 1993).

Gli atteggiamenti si possono formare in diversi modi: (i) attraverso l’esperienza diretta con l’oggetto, (ii) attraverso l’esperienza indiretta ed infine (iii) attraverso la comunicazione sull’oggetto.

La formazione di un atteggiamento attraverso l’esperienza diretta avviene tramite la raccolta di informazioni sulle caratteristiche dell’oggetto attraverso le quali avviene la formazione di credenze e valutazione (Fishbein & Ajzen, 1975). Gli atteggiamenti, quindi, si formano tramite esperienza personale su dati oggettivi. Effetto dell’esperienza diretta è la mera esposizione secondo cui un’esposizione ripetuta ad un determinato stimolo aumenta il giudizio di gradevolezza e lo rende più familiare e meno minaccioso (Zajonc, 1968). Tuttavia, se l’eccessiva ripetizione dell’esposizione allo stimolo oltrepassa un determinato punto, chiamato punto di noia, il gradimento verso l’oggetto di atteggiamento si riduce (Zajonc, 1968).

Diversa è invece la formazione degli atteggiamenti tramite l’esperienza indiretta, che avviene attraverso l’osservazione dell’esperienza altrui con l’oggetto dove gli atteggiamenti e le opinioni possono essere il prodotto di un processo di apprendimento basato sull’imitazione (Bandura, 1977).

L'osservazione del comportamento e atteggiamento altrui comporta a trarre delle conclusioni sul comportamento o sull'atteggiamento in quel determinato contesto sociale, infatti, secondo la teoria dell'autopercezione (Bem, 1972) si ritiene che osservando il proprio comportamento nei confronti di un dato oggetto, le persone formano un atteggiamento su quell'oggetto. Le persone conoscono i propri atteggiamenti, emozioni, stati interiori inferendoli dall'osservazione dei propri comportamenti esterni.

Infine, gli atteggiamenti potrebbero formarsi attraverso la comunicazione sull'oggetto, dove il ruolo delle altre persone sulla formazione e mantenimento degli atteggiamenti e delle opinioni è fondamentale. Infatti, la teoria del confronto sociale proposta da Festinger (1954) sostiene che le persone hanno il bisogno di confrontare le proprie posizioni su questioni importanti dal punto di vista sociale, con quelle di altre persone che consideriamo simili a noi.

2.2 Atteggiamenti impliciti ed espliciti

Negli ultimi anni diversi studi si sono occupati della distinzione tra implicito ed esplicito. L'atteggiamento esplicito consiste in valutazioni riportate dalla persona che manifesta atteggiamenti. Questo significa che la persona è consapevole del suo atteggiamento, o è consapevole dell'atteggiamento che lo strumento di misura potrebbe farle suscitare (Eagly & Chaiken, 2007). Contrariamente, l'atteggiamento implicito è dato da processi che operano al di fuori della consapevolezza ed è quindi una valutazione involontaria e incontrollabile (Olson & Fazio, 2001). Tuttavia, Gawronski & Bodenhausen (2006) hanno presentato una nuova definizione di atteggiamento implicito ed esplicito. Secondo gli autori, l'atteggiamento implicito è dato da associazioni che vengono attivate da stimoli associati, indipendentemente dal fatto che una persona li consideri veri o falsi, all'oggetto di atteggiamento (Gawronski & Bodenhausen, 2006). Al contrario,

definiscono gli atteggiamenti espliciti come il frutto di giudizi valutativi i quali prendono l'aspetto di proposizioni che la persona considera accurate o vere (Gawronski & Bodenhausen, 2006).

Alcuni studi hanno osservato come l'atteggiamento può essere attivato da un oggetto di atteggiamento seppure la persona non abbia accesso consapevole all'atteggiamento sottostante (Bargh et al., 1992). Gli atteggiamenti impliciti ed espliciti possono prevedere il comportamento che è sotto controllo volitivo (Ajzen & Fishbein, 2005) in quanto gli atteggiamenti impliciti possono indirizzare la risposta, mentre gli atteggiamenti espliciti si attivano in modo intenzionale richiedendo uno sforzo cognitivo.

Wilson et al. (2000) hanno osservato che gli atteggiamenti impliciti ed espliciti possono coesistere, definendoli atteggiamenti duali. Quando i due tipi di atteggiamento coesistono le persone possono avere un atteggiamento implicito e un atteggiamento esplicito simile verso lo stesso oggetto di valutazione. Gli autori ipotizzano che sia possibile creare un atteggiamento esplicito nel momento in cui nuove informazioni cambiano un atteggiamento già esistente. Tuttavia, l'atteggiamento precedente può continuare ad essere presente, ma spesso in una forma non consapevole (Wilson et al., 2000).

2.3 Metodi per misurare gli atteggiamenti

Gli atteggiamenti non sono osservabili e misurabili direttamente dall'esterno (Thurstone, 1929), e per questo è necessario inferirli da una serie di indicatori che possono essere associati a scale di risposta. Questo vuol dire recuperare le reazioni di tipo affettivo, cognitivo e comportamentale (Rosenberg & Hovland, 1960) delle persone di fronte ad un determinato oggetto d'atteggiamento, che si possono esprimere grazie agli indicatori.

Gli strumenti che abbiamo a disposizione per misurare gli atteggiamenti di una persona possono essere distinti in due macro-gruppi: (i) misure dirette, dette anche esplicite, (ii) misure indirette dette anche implicite.

Le misure dirette, dette anche misure esplicite, sono espressioni verbali che la persona in modo consapevole ed intenzionale fornisce rispetto all'oggetto d'atteggiamento. Viene, quindi, chiesto direttamente alle persone di fornire delle valutazioni su un determinato oggetto di atteggiamento. Le principali forme di questo tipo di misura sono: la scala Likert (Likert, 1932), il differenziale semantico (Osgood et al., 1978) e le misure semi aperte (Esses & Maio, 2002) e. Per quanto riguarda la scala Likert, è una scala multi-item al quale è associata una scala di risposta in genere a 5 o 7 gradi di accordo o disaccordo. È importante considerare che queste forme di misurazione possono essere soggette a dei *bias* che portano a modificare gli atteggiamenti, come ad esempio la tendenza a dare una buona impressione di sé.

All'opposto, le misure indirette, o implicite, hanno lo scopo di lasciare la persona libera di esprimere le proprie opinioni, in modo tale da non riuscire ad esercitare il controllo sulle risposte. I principali tipi di misure sono: le reazioni fisiologiche ovvero le risposte affettivo-emotive di fronte ad un oggetto d'atteggiamento. Tra le misure implicite troviamo importanti tecniche di rilevazione come il *priming* (semantico o affettivo) (e.g., Rossell & Nobre, 2004) e l'*Implicit Association Test* (IAT; Greenwald et al., 1998), le quali rilevano la risposta di fronte allo stimolo, utilizzando la velocità di risposta. Un'ulteriore misura implicita innovativa, approfondita nel prossimo paragrafo, è il *Visual Approach/Avoidance by the Self Task* (VAAST; Rougier et al., 2018).

È importante tenere in considerazione che la scelta tra un tipo di misura e l'altro dipende da molti fattori, tra cui anche l'oggetto d'atteggiamento che si intende studiare, inoltre, tenere presente alcune condizioni: i vantaggi e gli svantaggi, gli scopi, le risorse economiche, il tempo a disposizione e la capacità dell'intervistatore (Klauerxy & Musch, 2002).

2.3.1 Il Visual Approach/Avoidance by the Self Task (VAAST)

Il VAAST è uno strumento di misura che ricrea i movimenti di avvicinamento ed evitamento andando a manipolare le informazioni visive che vengono fornite ai partecipanti (Aubé et al., 2019). Questo

strumento è caratterizzato da una scena visiva interattiva che crea l'impressione che il partecipante si avvicini o si allontani allo stimolo (Rougier et al., 2018). Per creare la sensazione di avvicinamento o evitamento, il VAAST si avvale da un pulsante centrale, che serve per avviare la prova etichettato come "start", e due pulsanti esterni, che servono per eseguire il compito di categorizzazione che vengono etichettati come "move forward" e "move backward" allineati verticalmente di fronte ai partecipanti (Rougier et al., 2018).

Il contesto dello strumento è caratterizzato da uno sfondo che crea l'impressione di profondità ed è raffigurata una la testa di un personaggio (Fig.1), in modo tale da essere fedele alla stimolazione visiva che si crea con i movimenti del sé (Rougier et al., 2018).

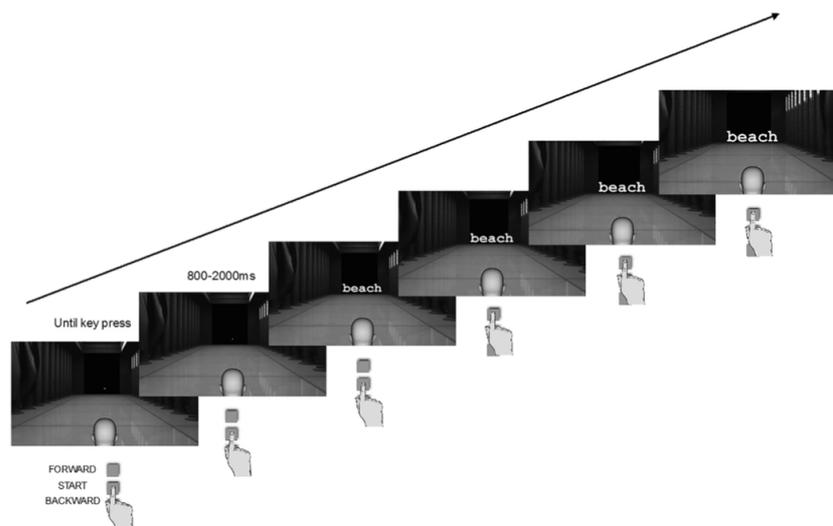


Figura 1. Corso temporale di una prova compatibile nel VAAST.

Tuttavia nello studio condotto da Rougier et al. (2018) sono stati riscontrati effetti simili nel momento in cui si è andati a modificare sia lo sfondo (e.g. senza la raffigurazione della testa) che la posizione dei due pulsanti esterni. Durante il compito, l'ambiente visivo viene ingrandito o rimpicciolito, con i rispettivi tasti, del 10% dando l'impressione visiva di avvicinamento o evitamento dello stimolo (Rougier et al., 2018). Al partecipante viene chiesto di rispondere il più velocemente e accuratamente possibile, premendo i pulsanti di categorizzazione, alla visione dello stimolo (Rougier et al., 2018).

Durante la prova vengono registrati i tempi di risposta alla visione dello stimolo alla prima pressione su uno dei due tasti di categorizzazione (Rougier et al., 2018).

Il VAAST (Rougier et al., 2018) ha prodotto due aspetti significativi in relazione alla forza dell'effetto di compatibilità: (i) la possibilità di generalizzare i risultati grazie all'utilizzo dei modelli misti (Judd et al., 2012); (ii) le dimensioni degli effetti prodotti sono stati grandi e raramente medi o piccoli (Rougier et al., 2018).

Capitolo 3. Ricerca “Bambini e adulti”

3.1 Introduzione

Come descritto nel capitolo precedente, gli atteggiamenti impliciti ed espliciti vengono attivati alla visione di uno stimolo, ed in alcuni casi possono avere un atteggiamento simile verso lo stesso oggetto di valutazione, in questo caso parliamo dunque di atteggiamenti duali (Wilson et al, 2000).

L’obiettivo generale della ricerca “Bambini e adulti” è quello di indagare come gli adulti reagiscano alla visione di bambini neonati, seguendo tre obiettivi principali. Il primo riguarda l’indagine sugli atteggiamenti impliciti nei confronti di bambini e adulti; nello specifico, si vuole valutare se la preferenza nei confronti dei bambini emerga indipendentemente dall’età del partecipante e dal suo essere o meno genitore oppure se, al contrario, queste variabili influiscano sui risultati ottenuti. Il secondo obiettivo riguarda l’indagine sugli atteggiamenti espliciti, ovvero si vuole osservare come le differenze individuali attivino il sistema motivazionale delle cure parentali. Infine, si vuole indagare la relazione tra una misura implicita ed una esplicita di genitorialità.

3.2 Metodo

3.2.1 Partecipanti

Questo studio ha coinvolto 62 persone. I dati sono stati raccolti tramite un esperimento online durante il mese di dicembre 2021 e gennaio 2022 grazie al reclutamento dei partecipanti tramite un campionamento a valanga attraverso social media e contatti personali. Inoltre, è stato chiesto ai partecipanti di aiutare a diffondere il link in modo tale da raggiungere un maggior numero di partecipanti. I criteri di ammissibilità per la partecipazione allo studio erano: (i) età > 18 anni e (ii) possibilità di partecipare all’esperimento tramite un computer.

3.2.2 Procedura

L'esperimento, della durata di 15 minuti, è stato condotto tramite l'utilizzo dei computer personali dei partecipanti attraverso la piattaforma *PsyToolkit* (Stoet, 2017) che ha dimostrato una buona affidabilità in esperimenti che utilizzano compiti complessi con tempi di risposta.

I partecipanti, quindi, dovevano accedere al link fornito, accettare il trattamento dei dati dopo aver letto l'informativa sulla privacy, e seguire attentamente le istruzioni fornite. Nell'ordine, sono stati presentati i seguenti compiti: (i) *The Online Visual Approach/Avoidance by the Self Task* (Aubé et al., 2019), (ii) il *Parental Care and Tenderness questionnaire* (Buckels et al., 2015), e (iii) variabili sociodemografiche. Queste misure sono descritte nel dettaglio nel paragrafo successivo.

Lo studio è stato approvato dal comitato etico dell'Area 17 dell'Università Degli Studi di Padova in conformità con le norme etiche della Dichiarazione di Helsinki. Il consenso informato è stato ottenuto per ogni intervistato all'inizio dell'indagine.

3.2.3 Misure

Variabili sociodemografiche. Al fine di testare le due ipotesi sono state raccolte le seguenti informazioni di carattere sociodemografico: età, genere, nazionalità e se si è genitori.

Atteggiamenti impliciti. Al fine di misurare gli atteggiamenti impliciti nei partecipanti si è voluto utilizzare l'*Online Visual Approach/Avoidance by the Self Task* (*online-VAAST*; Aubé et al., 2019), la versione online del *VAAST* (Rougier et al., 2018) il quale misura le tendenze spontanee di avvicinamento ed evitamento nei confronti di uno o più oggetti di atteggiamento. Dopo una fase iniziale di apprendimento nella quale venivano segnalati eventuali errori durante l'esecuzione del compito, ai partecipanti veniva chiesto di categorizzare degli stimoli (in questo studio: foto di adulti vs. foto di bambini) il più velocemente possibile, coerentemente con le istruzioni che precedevano il compito stesso. Per fare ciò veniva chiesto ai partecipanti di avvicinarsi o allontanarsi dallo stimolo

premendo i tasti Y e N della tastiera tramite l'uso del solo indice della mano dominante del partecipante.

Il compito era diviso in due blocchi: (i) nel primo blocco (30 stimoli) veniva richiesto di avvicinarsi (ovvero premere il tasto Y) nel momento in cui al centro dello schermo veniva presentata l'immagine di un bambino/a e di allontanarsi (ovvero premere il tasto N) ogni volta che nello schermo veniva presentata la foto di un adulto (sia maschio che femmina); (ii) nel secondo blocco (30 stimoli) veniva richiesto di allontanarsi ovvero schiacciare il tasto (tasto N) ogni volta che si presentava a video l'immagine di un bambino/a e di avvicinarsi (schiacciando il tasto Y) ogni volta che a video veniva presentata l'immagine di un adulto. L'ordine dei due blocchi era controbilanciato tra partecipanti, e quindi metà hanno svolto i due blocchi nell'ordine qui descritto, mentre l'altra metà li ha svolti nell'ordine inverso, inoltre entrambi i blocchi erano preceduti da un *training block*. Complessivamente nel compito sono state presentate 20 immagini di adulti, suddivisi in 10 uomini e 10 donne e n. 20 di bambini (Fig. 2).

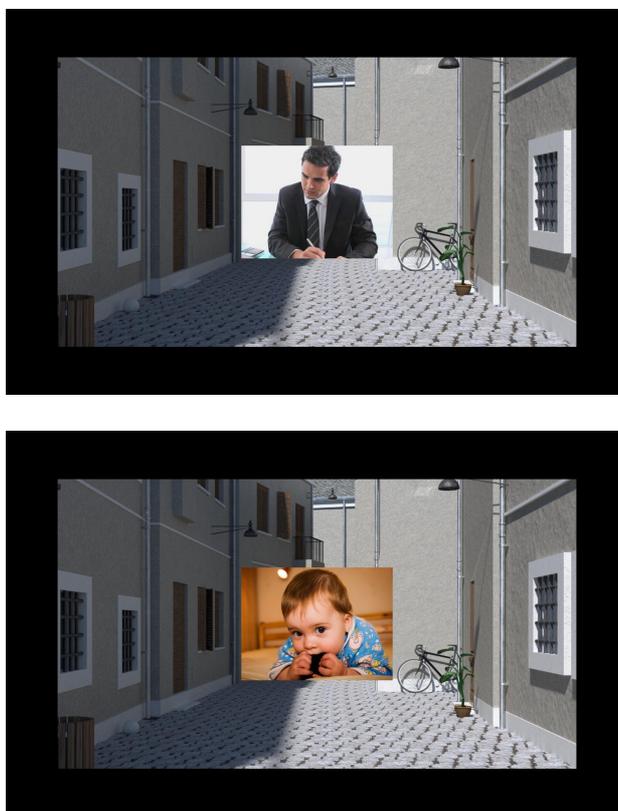


Figura 2. Esempio immagine stimolo adulto e bambino

Atteggiamenti espliciti. Con l'obiettivo di misurare gli atteggiamenti espliciti, e in particolare il sistema motivazionale delle cure parentali, si è utilizzata la versione italiana della *Parental Care and Tenderness questionnaire* (PCAT; Buckels et al., 2015). La scala, divisa in due parti e con 5 sottoscale (*Tenderness-Positive, Tenderness-Negative, Liking, Protection, Caring*), è composta da 25 item con risposta su scala Likert da 1 a 5 (1 = *fortemente in disaccordo*; 5 = *fortemente d'accordo*). Un punteggio elevato nelle cinque sottoscale indica una motivazione più forte alle cure parentali e un maggiore rilievo del ruolo genitoriale (Buckels et al., 2015).

3.3 Risultati

Un totale di 62 partecipanti di nazionalità italiana (42 donne e 20 uomini) hanno partecipato allo studio con età compresa tra i 18 e 69 anni ($M = 29.4$ anni, $SD = 9.98$).

Al fine della ricerca è stato chiesto ai partecipanti se avessero dei figli ed è emerso che 53 partecipanti non aveva figli/e (85.5% del totale), mentre 9 partecipanti hanno risposto in modo affermativo (14.5% del totale). Il punteggio medio e la deviazione standard per le variabili demografiche sono riportati nella Tabella 1.

Tabella 1. Caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti (N = 62)

	M (SD)	N (%)
Età	29.4 (9.98)	
Genere		
Uomo		21 (33.87)
Donna		41 (66.13)
Nazionalità		
Italiana		62 (100)
Figli		
Si		9 (14.5)
No		53 (85.5)

Per quanto riguarda i risultati ottenuti dallo svolgimento del VAAST è stato calcolato per ogni partecipante quattro punteggi, dati dalle medie dei tempi di risposta nei quattro diversi compiti delle risposte corrette, eliminando le risposte sbagliate.

Per ogni partecipante abbiamo quindi ottenuto quattro variabili: (i) approccio bambini, (ii) approccio adulti, (iii) evitamento bambini e (iv) evitamento adulti. Su queste quattro variabili è stata condotta un'analisi della varianza per misure ripetute mettendo a fattore entro partecipante: (i) il tipo di movimento, ovvero se è approccio oppure evitamento, (ii) il *target* che il partecipante aveva di fronte, ovvero una foto di un bambino o di un adulto. Per quanto riguarda il primo fattore, ovvero il tipo di movimento, dall'analisi non sono emersi risultati significativi, $F(1,61) = 3.08, p = .08$. Si è osservata una debole differenza tra il comportamento di approccio ed evitamento.

Al contrario, è emerso un effetto del tipo di stimolo che è stato presentato, $F(1,61) = 11.96, p = .001$. Dai risultati è emerso che i partecipanti sono stati più rapidi a rispondere alla visione dell'immagine di un bambino ($M = 707$ ms) e leggermente più lenti nel caso dell'immagine di un adulto ($M = 732$ ms) come visibile nel Grafico 1. Tuttavia, non è emersa l'interazione a due vie tra i due fattori, $F(1,61) = .28, p = .60$.

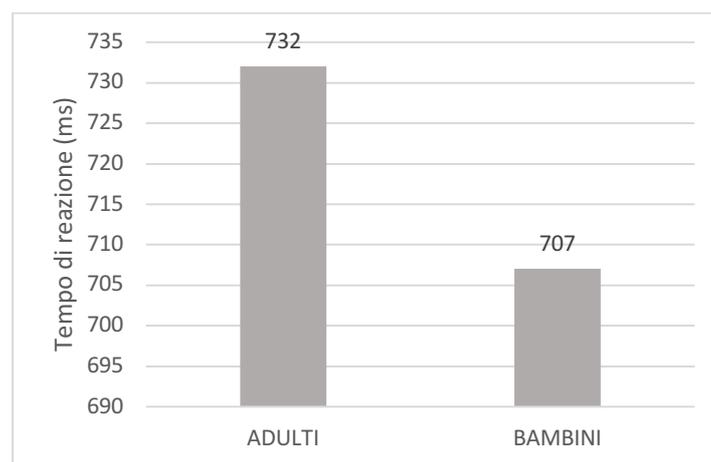


Grafico 1. Confronto medie tempo di reazione adulti e bambini

A livello esplorativo è stata condotta la stessa analisi solo sulle partecipanti donne, in quanto erano la maggior parte del campione. Anche in questo caso l'interazione non risulta essere significativa, F

(1,41) = 1.39, $p = .24$. Tuttavia, osservando il Grafico 2 si osserva che non vi è differenza tra approccio ed evitamento negli adulti, mentre sembra esserci una differenza quando vengono presentate le foto di bambini. È stata poi condotta un'analisi t -test per campioni accoppiati: per quanto riguarda le immagini di adulti la differenza non è significativa $p = .98$, mentre lo è per i target di bambini $p = .03$ suggerendo una maggiore velocità di risposta nell'approccio di queste immagini rispetto all'evitamento delle stesse.

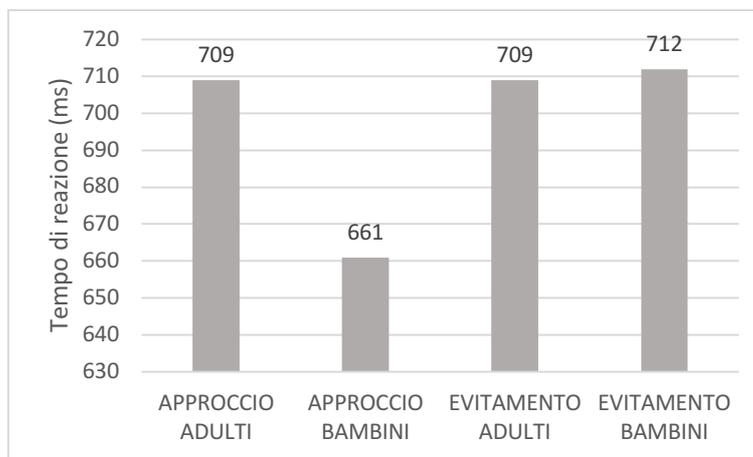


Grafico 2. Confronto medie tempo di reazione nelle partecipanti donne

Successivamente è stata condotta l'analisi dei dati della scala PCAT. Prima di iniziare a calcolare i punteggi è stata fatta una ricodifica degli item controscolari; quindi, è stata verificata l'affidabilità della scala utilizzando l'Alpha di Cronbach che in questo caso risulta pari ad $\alpha = .92$, ciò significa che la scala è affidabile. In seguito, è stato calcolato per ogni partecipante un punteggio di media riguardo alla scala ($M = 3.72$, $SD = .66$). Sono state quindi indagate le differenze di genere tramite un t -test per campioni indipendenti ma non sono emerse differenze significative ($p > .05$). Allo stesso modo, abbiamo anche analizzato eventuali differenze tra genitori e non genitori ed in questo caso è emersa una differenza significativa $t(60) = 3.76$ $p = .001$: i genitori hanno riportato punteggi maggiori in questa scala ($M = 4.42$, $SD = .44$) rispetto ai non genitori ($M = 3.60$, $SD = .62$).

3.3.1 Correlazione tra misure implicite ed esplicite

In seguito, sono state analizzate le correlazioni tra le misure implicite ed esplicite. Per fare questo, abbiamo calcolato per il VAAST un punteggio unico, ovvero abbiamo calcolato una differenza tra gli stimoli bambini e adulti e tra il compito di evitamento ed approccio. Sia per adulti che bambini è stata dapprima calcolata una differenza tra il compito di evitamento e quello di approccio: punteggi maggiori di zero indicano quindi un atteggiamento più positivo verso quel target. Successivamente è stata calcolata anche una differenza tra questi due punteggi facendo bambini meno adulti. Da questa differenza si è creata una variabile in cui i valori maggiori ci indicano un atteggiamento più positivo verso i bambini rispetto agli adulti.

Successivamente, sono state quindi analizzate le correlazioni bivariate tra: (i) Media PCAT, (ii) età e (iii) punteggi VAAST. Come si può vedere dalla Tabella 2. Si evince che l'età correla positivamente con il PCAT mentre non correla con le risposte al VAAST. Tuttavia, questo compito appare correlate significativamente con il PCAT. Nello specifico, tanto più i partecipanti sono rapidi ad avvicinare i target bambini e lenti ad evitarli nel VAAST, tanto più hanno punteggi alti nella scala della genitorialità.

	ETÀ	MEDIA PCAT
Età	-	.409**
Punteggio complessivo VAAST	.132	.261*
Evitamento - Approccio Bambini	.132	.253*
Evitamento - Approccio Adulti	-.058	-.128

Tabella 2 Correlazione VAAST e PCAT

Note: PCAT = Parents' Care and Tenderness, VAAST = Visual Approach/Avoidance by the Self Task, * $p < .05$ ** $p < .01$ *** $p < .001$

Capitolo 4. Discussione dei dati e conclusioni

Dai risultati emerge come i partecipanti si siano dimostrati in linea con la tendenza generale che conferma l'attivazione della genitorialità, sia nelle prove implicite che in quelle esplicite, è stata rilevata una preferenza significativa per i bambini, piuttosto che per gli adulti.

Con la prima ipotesi, che ha guidato lo studio, si è voluto indagare se la preferenza nei confronti dei bambini emergesse indipendentemente dall'età dei partecipanti e dal suo essere o meno genitore. Era atteso che la variabile età non moderasse la preferenza nei confronti dei bambini, i risultati hanno confermato la tendenza a preferire i bambini indipendentemente dall'età dei soggetti presentati. Inoltre, a livello esplorativo si è voluto indagare se la variabile genere potesse modulare in maniera significativa gli atteggiamenti impliciti ed espliciti. Per quanto riguarda il VAAST da quello che è emerso si può affermare che si è osservata una differenza tra l'approccio ed evitamento nei bambini rispetto invece agli adulti. Questa preferenza potrebbe essere data da un'attivazione della genitorialità più nelle donne, in quanto esposte a norme culturali che le vedono come caregiver genitoriale (Taylor et al., 2000). Tuttavia, questi risultati non possono essere generalizzati, in quanto il campione di donne era poco numeroso e non è stato possibile effettuare un confronto con il genere opposto in quanto il campione era molto basso.

L'obiettivo della seconda ipotesi era quello di indagare se le differenze individuali attivassero il sistema motivazionale delle cure parentali. Dai risultati, la differenza di genere non ha prodotto significatività. Tuttavia, tramite un confronto tra i genitori non è emersa una differenza significativa, questi risultati vanno a confermare la letteratura (Aunger & Curtis, 2013; Preston, 2013).

Infine, l'obiettivo dell'ultima ipotesi era quello di osservare se ci fosse una relazione tra le misure implicite ed esplicite. Dai risultati è emerso come la correlazione tra le due misure di atteggiamento è massivamente influenzata e in relazione con l'atteggiamento nei confronti dei bambini.

Quindi, per quanto riguarda l'ipotesi, se le differenze individuali possano influenzare i nostri atteggiamenti nei confronti dei bambini, si può affermare che tale ipotesi sia parzialmente confermata:

in quanto le variabili dell'età e del genere non risultano essere significative sia nella misurazione implicita che in quella esplicita, Tuttavia, la variabile di essere genitori sembrerebbe avere una maggiore influenza negli atteggiamenti espliciti.

Lo studio presenta alcune limiti: (i) bassa numerosità campionaria (ii) prevalenza del genere femminile, il quale non consente un confronto tra i due generi oggetto di indagine (iii) limite logistico, in quanto il compito si avvaleva dell'uso del computer, strumento non in possesso da molti.

Studi futuri dovrebbero concentrarsi sulle differenze individuali, ad esempio implementando il numero dei genitori e il numero degli uomini per esplorare come queste variabili abbiano una implicazione sulla genitorialità.

Bibliografia

Ajzen, I., & Fishbein, M. (2005). The influence of attitudes on behavior. In D. Albarracín, B. T. Johnson, & M. P. Zanna (Eds.). *The handbook of attitudes* (pp. 173–221). Mahwah, NJ: Erlbaum.

Allport, G. W. (1935). Attitudes. In *Handbook of Social Psychology*. Edited by C. Murchison, Clark University Press, Worcester: MA, 798-844.

Atzil, S., Hendler, T., & Feldman, R. (2011). Specifying the Neurobiological Basis of Human Attachment: Brain, Hormones, and Behavior in Synchronous and Intrusive Mothers. *Neuropsychopharmacology*, 36(13), 2603–2615. <https://doi.org/10.1038/npp.2011.172>

Aubé, B., Rougier, M., Muller, D., Ric, F., & Yzerbyt, V. (2019). The online-VAAST: A short and online tool to measure spontaneous approach and avoidance tendencies. *Acta Psychologica*, 201, 102942. <https://doi.org/10.1016/j.actpsy.2019.102942>

Aunger, R., & Curtis, V. (2013). The Anatomy of Motivation: An Evolutionary-Ecological Approach. *Biological Theory*, 8(1), 49–63. <https://doi.org/10.1007/s13752-013-0101-7>

Bandura, A. (1977). Self-efficacy: Toward a unifying theory of behavioral change. *Psychological Review*, 84(2), 191–215. <https://doi.org/10.1037/0033-295X.84.2.191>

Bem, D. J. (1972). Self-Perception Theory. In *Advances in Experimental Social Psychology* (Vol. 6, pagg. 1–62). Elsevier. [https://doi.org/10.1016/S0065-2601\(08\)60024-6](https://doi.org/10.1016/S0065-2601(08)60024-6)

Buckels, E. E., Beall, A. T., Hofer, M. K., Lin, E. Y., Zhou, Z., & Schaller, M. (2015). Individual differences in activation of the parental care motivational system: Assessment, prediction, and implications. *Journal of Personality and Social Psychology*, 108(3), 497–514. <https://doi.org/10.1037/pspp0000023>

Cárdenas, R. A., Harris, L. J., & Becker, M. W. (2013). Sex differences in visual attention toward infant faces. *Evolution and Human Behavior*, 34(4), 280–287. <https://doi.org/10.1016/j.evolhumbehav.2013.04.001>

Eagly, A. H., & Chaiken, S. (1993). *The psychology of attitudes*. Harcourt Brace Jovanovich College Publishers.

Eagly, A. H., & Chaiken, S. (2007). The Advantages of an Inclusive Definition of Attitude. *Social Cognition*, 25(5), 582–602. <https://doi.org/10.1521/soco.2007.25.5.582>

Eibach, R. P., & Mock, S. E. (2011). The vigilant parent: Parental role salience affects parents' risk perceptions, risk-aversion, and trust in strangers. *Journal of Experimental Social Psychology*, 47(3), 694–697. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2010.12.009>

Esses, V. M., & Maio, G. R. (2002). Expanding the Assessment of Attitude Components and Structure: The Benefits of Open-ended Measures. *European Review of Social Psychology*, 12(1), 71–101. <https://doi.org/10.1080/14792772143000021>

Festinger, L. (1954). A Theory of Social Comparison Processes. *Human Relations*, 7(2), 117–140. <https://doi.org/10.1177/001872675400700202>

Fishbein, M., & Ajzen, I. (1975). *Belief, attitude, intention, and behavior: An introduction to theory and research*. Addison-Wesley Pub. Co.

Gawronski, B., & Bodenhausen, G. V. (2006). Associative and propositional processes in evaluation: An integrative review of implicit and explicit attitude change. *Psychological Bulletin*, 132(5), 692–731. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.132.5.692>

Geary, D. C. (2000). Evolution and proximate expression of human paternal investment. *Psychological Bulletin*, 126(1), 55–77. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.126.1.55>

Gray, P. B., Jeffrey Yang, C.-F., & Pope, H. G. (2006). Fathers have lower salivary testosterone levels than unmarried men and married non-fathers in Beijing, China. *Proceedings of the Royal Society B: Biological Sciences*, 273(1584), 333–339. <https://doi.org/10.1098/rspb.2005.3311>

Greenwald, A. G., McGhee, D. E., & Schwartz, J. L. K. (1998). Measuring individual differences in implicit cognition: The implicit association test. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74(6), 1464–1480. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.74.6.1464>

Hahn-Holbrook, J., Holt-Lunstad, J., Holbrook, C., Coyne, S. M., & Lawson, E. T. (2011). Maternal Defense: Breast Feeding Increases Aggression by Reducing Stress. *Psychological Science*, 22(10), 1288–1295. <https://doi.org/10.1177/0956797611420729>

John A. Bargh, Chaiken, S., Govender, R., & Pratto, F. (1992). The generality of the automatic attitude activation effect. *Journal of Personality and Social Psychology*, 62(6), 893–912. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.62.6.893>

Judd, C. M., Westfall, J., & Kenny, D. A. (2012). Treating stimuli as a random factor in social psychology: A new and comprehensive solution to a pervasive but largely ignored problem. *Journal of Personality and Social Psychology*, 103(1), 54–69. <https://doi.org/10.1037/a0028347>

Klauerxy, K. C., & Musch, J. (2002). Goal-Dependent and Goal-Independent Effects of Irrelevant Evaluations. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 28(6), 802–814. <https://doi.org/10.1177/0146167202289009>

McDougall, W. (1908). *An introduction to social psychology*. Methuen & Co. <https://doi.org/10.1037/12261-000>

Olson, M. A., & Fazio, R. H. (2001). Implicit Attitude Formation Through Classical Conditioning. *Psychological Science*, 12(5), 413–417. <https://doi.org/10.1111/1467-9280.00376>

Osgood, C. E., Suci, G. J., & Tannenbaum, P. H. (1978). *The measurement of meaning*. University of Illinois Press.

Preston, S. D. (2013). The origins of altruism in offspring care. *Psychological Bulletin*, 139(6), 1305–1341. <https://doi.org/10.1037/a0031755>

Rossell, S. L., & Nobre, A. C. (2004). Semantic Priming of Different Affective Categories. *Emotion, 4*(4), 354–363. <https://doi.org/10.1037/1528-3542.4.4.354>

Rougier, M., Muller, D., Ric, F., Alexopoulos, T., Batailler, C., Smeding, A., & Aubé, B. (2018). A new look at sensorimotor aspects in approach/avoidance tendencies: The role of visual whole-body movement information. *Journal of Experimental Social Psychology, 76*, 42–53. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2017.12.004>

Stoet, G. (2017). PsyToolkit: A Novel Web-Based Method for Running Online Questionnaires and Reaction-Time Experiments. *Teaching of Psychology, 44*(1), 24–31. <https://doi.org/10.1177/0098628316677643>

Taylor, S. E., Klein, L. C., Lewis, B. P., Gruenewald, T. L., Gurung, R. A. R., & Updegraff, J. A. (2000). Biobehavioral responses to stress in females: Tend-and-befriend, not fight-or-flight. *Psychological Review, 107*(3), 411–429. <https://doi.org/10.1037/0033-295X.107.3.411>

Thurstone, L. L. (1929). Theory of attitude measurement. *Psychological Review, 36*(3), 222–241. <https://doi.org/10.1037/h0070922>

Wilson, T. D., Lindsey, S., & Schooler, T. Y. (2000). A model of dual attitudes. *Psychological Review, 107*(1), 101–126. <https://doi.org/10.1037/0033-295X.107.1.101>

Zajonc, R. B. (1968). Attitudinal effects of mere exposure. *Journal of Personality and Social Psychology, 9*(2, Pt.2), 1–27. <https://doi.org/10.1037/h0025848>

Appendice A

CATEGORIA 1

Ti chiediamo ora di indicare quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni lungo una scala da 1 (fortemente in disaccordo) a 5 (fortemente d'accordo).

GRADIMENTO

- 05. Penso che i bambini siano fastidiosi. (R)
- 08. Non sopporto che i bambini si lamentino sempre. (R)
- 02. Quando sento un bambino piangere, il mio primo pensiero è “stai zitto!” (R)
- 11. Non mi piace avere intorno dei bambini. (R)
- 14. Se potessi, assumerei una tata che si prenda cura dei miei bambini. (R)

PROTEZIONE

- 07. Farei del male a chiunque rappresentasse una minaccia per un bambino.
- 12. Non mostrerei pietà per chi è stato un pericolo per un bambino.
- 15. Userei ogni mezzo necessario per proteggere un bambino, anche se dovessi ferire qualcuno.
- 04. Mi sentirei in dovere di punire chiunque abbia provato a ferire un bambino.
- 09. Preferirei andare a letto affamato piuttosto che lasciare un bambino senza cibo.

PRENDERSI CURA

- 01. Quando vedo dei neonati voglio tenerli in braccio.
- 06. I bambini mi riempiono il cuore.
- 13. I bambini generalmente profumano.
- 03. Quando vedo un bambino tra le braccia di qualcuno, mi si scalda il cuore
- 10. Le piccole dita delle mani e dei piedi di un bambino sono davvero adorabili.

CATEGORIA 2

Ti chiediamo ora di indicare quanto le seguenti affermazioni suscitano in te un sentimento di tenerezza su una scala da 1 (nessuna tenerezza) a 5 (molta tenerezza).

TENEREZZA-POSITIVO

- 20. Fai ridere un bambino più e più volte facendo facce buffe
- 22. Un bambino ti manda dei baci per salutarti.
- 16. Un neonato stringe la sua mano intorno al tuo dito.
- 19. Guardi un bambino mentre muove i suoi primi passi e cadere delicatamente per terra
- 25. Vedi un padre che, come gioco, lancia in aria il suo bambino che ride

TENEREZZA-NEGATIVO

- 18. Senti un bambino piangere forte su un aereo.
- 21. Devi cambiare il pannolino sporco di un bambino.
- 24. Vedi un bambino scivolare e cadere a terra.
- 17. Senti un bambino che inciampa e cade iniziando a piangere.
- 23. Vedi un bambino che sta male